



**“Le Ferie”**  
di Giambattista (Titino) d’Arcangelo

Addì il 7, del mese di Agosto  
l'anno è corrente il caldo tosto  
mi piove in orecchia osceno proposto  
e mi porta a sghignazzar di nascosto.  
Lascia star, mi dicono, ste cose serie  
chiudi la porta e partitene per ferie.  
Sconsolato mi metto a strologare  
cioè a ragionar come mi pare  
perché io le cose serie come il lavoro  
anche se certuni afferman che da decoro  
io non fo per dire ma le aborro  
e a sentir parlar di cose serie. io corro.  
Le ferie a me, Re del fancazzismo  
ledono in toto il mio professionismo  
gran pelandrone e dal lavoro in latitanza  
cultore di noia, accidia e panza.  
Inventor del tempo libero dai superior comandi  
rifiutando onori, fatica e guadagni grandi.  
Difficile è inventar il far niente  
ne risente di fatica la mente.  
Improbo organizzare una giornata di vacanza  
dove il riposo è imposto come sostanza  
non c'è gusto se non c'è l'incentivo  
di pigliare per il culo il capo primitivo.  
E' come dire e scusate il lapsis  
bisogna star senza far niente gratis.  
Il mio intelletto si riempie di tanto scorno  
quando già faccio niente per tutto il giorno.  
Ma dignità a noi impone  
di far sempre il pelandrone.  
Dal lavor bisogna sempre fuggire  
lasciando altri loschi ad inveire  
sull'interessata generosità altrui  
gente che non si fa mai i cazzi sui.  
Buone ferie